vocazione

ORGANO
FEDERAZIONE
NAZIONALE
EXALLIEVI
DI D. BOSCO

ANNO XLVI
GENNAIO 1965 N.1



DON BOSCO HA PREVISTO IL TRIONFO DELLA CHIESA

Don Bosco il 19 settembre 1870 si recava a Lanzo per cominciare il secondo corso di esercizi spirituali.

Da Roma non giungevano più lettere e il telegrafo non trasmetteva più notizie ai privati, ma il pensiero di Don Bosco era rivolto alla visione avuta il 5 gennaio.

Il giorno dopo, 20 settembre, egli scriveva al Comm. Giovanni Battista Dupraz:

« **Caro Commendatore, coraggio e speranza. Ritenga queste parole: un temporale, una burrasca, un turbine, un uragano, coprono il nostro orizzonte, ma saranno di breve durata. Dopo comparirà un sole che pari non risplendette da S. Pietro sino a Pio IX** ».

La « primavera » della Chiesa, annunciata da Pio XII e intravvista da Giovanni XXIII è esplosa con Paolo VI.

L'amore dei popoli verso il Papa è il loro passo verso la luce.

OTTAVARIO PER L'UNITÀ DELLA CHIESA (18-25 GENNAIO)

Quando gli chiesero quale fosse il comandamento più grande, il principale, Gesù rispose che ce n'erano due, fra loro simili: l'amore di Dio con tutta l'anima, quello del prossimo come se stessi.

Per noi cristiani la parola « unirsi » *è il Vangelo genuino nella più semplice espressione.*

Unirsi in modo strettissimo e universale. Non solo nella Fede, che pure è fondamentale, non solo nell'obbedienza che è dovere di ogni suddito di Dio, ma soprattutto nella carità.

Amarci, saldarci mutuamente, unirci. E ciò senza confini!

Partecipiamo, quest'anno in modo particolare, a questo « ottavario »!

CHE NE PENSA IL PAPA DEL SUO VIAGGIO IN INDIA?

Nel discorso rivolto a gruppi di pellegrini durante l'udienza generale di mercoledì 9 dicembre, il Santo Padre ha espresso le sue profonde impressioni sul pellegrinaggio in India. Le riportiamo perchè siano oggetto di riflessione per i nostri Exallievi e accolgano l'invito del Papa ad essere veramente « Cattolici ».

Diletti Figli e Figlie!

Voi che venite a visitarCi dopo il Nostro viaggio a Bombay per assistere al Congresso Eucaristico internazionale, colà celebrato, avete certamente negli animi e quasi sulle labbra, una domanda da farCi: « E l'India? che ne pensa il Papa del suo pellegrinaggio, che tanto ha fatto parlare di sè?». Curiosità legittima e filiale la vostra, alla quale per altro non possiamo dare soddisfazione, tante sono le cose, tante le impressioni, che sarebbero da esporre e da commentare.

Molto è stato scritto e divulgato dai mezzi moderni d'informazione, e molto resterebbe sempre da dire sopra questo avvenimento, che si presta a tanti rilievi: vorremmo dirvi del suo aspetto propriamente religioso, veramente sincero e magnifico; del suo aspetto storico, civile e sociale, estremamente ricco di motivi che Ci riempiono l'animo di ammirazione, di stima, di simpatia per quel popolo immenso, così religioso, così paziente, così laborioso, così aperto ad ogni moderno sviluppo; ma non è questo il momento.

Fra le molte impressioni, lasciate nel Nostro spirito, una confidiamo a voi, la quale fu allora vivissima, e che qui ricordata può servire per la riflessione e per la memoria di questa Udienza; ed è l'impressione del significato complesso e fecondo di quella proprietà che riconosciamo nella Chiesa di Cristo, la proprietà d'essere cattolica, cioè universale, e così insita nella sua natura da diventare visibile e da costituire una delle note distintive della vera Chiesa.

La cattolicità indica la molteplicità sempre estensibile delle forme umane, che possono far parte dell'unico Corpo mistico di Cristo. È presto detto che tutti gli uomini sono chiamati alla salvezza, e che la Chiesa ha capacità indefinita d'accoglienza di tutta l'umanità entro i suoi padiglioni.

Per il fatto che la cattolicità è correlativa all'unità, e questa si definisce con termini chiari ed univoci (dice S. Paolo: « Uno è il Signore, una la fede, uno il battesimo, uno Iddio e Padre di tutti » (*Eph.* 4, 6)), facilmente siamo indotti a pensare che la

MADRE DELLA CHIESA

Il Papa ha invocato la Madonna, proclamandoLa « Madre della Chiesa » nella solenne Assise della chiusura della terza Sessione del Concilio Ecumenico. L'annuncio del S. Padre fu accolto dai Padri Conciliari da un subisso di applausi. « Degnati di unirci tu, Madre della Chiesa — disse Paolo VI — che hai generato Cristo ponte di unione tra Dio e gli uomini ».

« La Chiesa deve apparire qual segno innalzato in mezzo ai popoli per offrire a tutti l'orientamento nel loro proprio cammino verso la verità e la vita.

La Chiesa è per il mondo. La Chiesa, altra potenza terrena, per sè non ambisce che quella che la abilita a servire e ad amare ».

PAOLO VI

Il 5 dicembre Paolo VI, appena rientrato in Vaticano, dal balcone, rivolgeva alla folla applaudente, queste parole: « Essere cristiani vuol dire avere il cuore grande, vuol dire avere il cuore aperto, vuol dire avere le dimensioni del cuore di Cristo ».

cattolicità, cioè l'estensione dell'unità all'umanità viva e reale, sia uniformità; e il solo fatto di pensare che gente di diversa cultura, di diversa lingua, di diverso costume, di diversa nazionalità è chiamata a costituire un « solo Corpo e un solo spirito... in un'unica speranza » (*ibid.* 3), desta in noi stupore dapprima, come per gli astanti al miracolo delle lingue il giorno di Pentecoste, e ci porta poi a scoprire innumerevoli problemi delicatissimi e difficilissimi, alla riflessione che tutta quella molteplicità va riconosciuta, rispettata, anzi promossa e vivificata.

Bisogna cioè che ci facciamo un concetto più adeguato della cattolicità della Chiesa, che abbiamo un desiderio più largo della fratellanza umana, a cui essa ci educa e ci obbliga, e che affrontiamo con maggiore coraggio apostolico le questioni relative alla presenza della Chiesa nel mondo.

Se è bello ripetere: « *Qui Romae sedet, Indos scit membrum suum esse* », chi sta a Roma, sa che anche gli Indiani gli appartengono come membri, non è altrettanto facile stabilire i vincoli e le forme di tale appartenenza.

Un dovere nasce subito, ed è quello di conoscere meglio quei popoli con cui, per ragione del Vangelo, si viene a contatto, e di riconoscere quanto di bene essi posseggono non solo per la loro storia e la loro civiltà ma altresì per il patrimonio di valori morali ed anche religiosi, che essi posseggono e conservano; questa attitudine del cattolico rispetto agli acattolici si va ora affinando e sviluppando, sebbene anch'essa appartenga all'onesta e positiva maniera tradizionale, con cui la Chiesa ha considerato i Gentili, i pagani: « Non si deve dubitare, scriveva Sant'Agostino pur severo nell'affermare il rapporto necessario fra Chiesa e salvezza, che anche i Gentili hanno i loro Profeti » (*Contra Faustum*, 19, 2; *P. L.* 42, 348).

Ed è questa impressione di valori, degni d'essere onorati, che Noi abbiamo avuto avvicinando il grande Popolo Indiano; impressione che non si risolve in irenismo, o in sincretismo, ma che impone al dialogo apostolico tanta misura, tanta saggezza e tanta pazienza; e che ci ricorda come il cristianesimo non sia legato ad una sola civiltà, ma sia fatto per esprimersi secondo il genio d'ogni civiltà, purchè veramente umana e aperta alla voce dello Spirito.

Concluderemo raccomandando a voi tutti d'essere veramente « cattolici », cioè fedelissimi nell'aderenza all'unità, che Cristo esige da noi nella sua Chiesa; e apertissimi alla fratellanza che la Chiesa stessa predica e promuove, proprio per essere cattolica, come Cristo la vuole.

PAOLO VI

PRIMO CONGRESSO EXALLIEVI DELL'INDIA

Messaggio del Presidente Confederale

Il Presidente Confederale, Dott. José Maria Taboada Lago, ha inviato un messaggio agli Exallievi dell'India, i quali, in occasione del Congresso Eucaristico, hanno effettuato a Bombay la loro prima Assemblea Nazionale.

L'iniziativa è considerata un avvenimento di particolare importanza specialmente se vista dal lato pedagogico: nel nome di Don Bosco centinaia di uomini di religioni diverse (cattolici, induisti, mussulmani) si sono riuniti per attestare, in forma pratica, riconoscenza e amore a Colui che considerano Padre comune per aver procurato attraverso i suoi Figli una istruzione e una eccellente educazione morale e civile.

* * *

Il Presidente Confederale dopo essersi compiaciuto per la felice iniziativa scrive:

« ... Considero un graditissimo dovere farmi presente con questo breve messaggio ai partecipanti al 1° Congresso Nazionale degli Exallievi salesiani, anch'essi fratelli miei in Don Bosco.

La presenza del S. Padre Paolo VI al Congresso Eucaristico internazionale di Bombay costituisce un fatto di eccezionale importanza e rimarrà nella storia dell'India come un avvenimento di primissimo piano. Paolo VI viene costì per portare amore fra gli uomini, essendo questa la Sua missione. Questo è anche il messaggio che ci viene dall'Eucaristia, la quale riceve il suo trionfo in cotesta città cosmopolita.

... Divulgare la fraternità umana deve essere la nostra principale missione. A tutti gli uomini indistintamente dobbiamo saper dire una parola d'amore. Se il comandamento dell'amore è un dovere dell'umanità, questo dovere diventa ancora più imperioso quando si tratta di Exallievi: di coloro che sono stati educati e istruiti dai Salesiani con lo spirito di carità che ha pervaso la vita e il sistema educativo di Don Bosco. Questi, che voleva rispettata la dignità umana del giovane, considerava la formazione dell'uomo come la più pura e generosa dimostrazione dell'amore verso l'umanità.

Dal fatto di essere fratelli deriva la legge della solidarietà, della fraternità nel senso più ampio della parola. Ed è per questa legge di fraternità che l'uomo, sia individualmente che socialmente, è tenuto ad aiutare il prossimo ad elevarsi verso un conveniente livello della dignità umana...

Cerchiamo di aiutare il nostro prossimo, secondo le nostre possibilità, perchè possa essere in possesso dei doni inestimabili della libertà, della educazione, dell'istruzione, della scienza, dell'arte nel governo delle cose pubbliche, nonchè dei beni materiali e di consumo. Contribuiamo, in altre parole, a far sì che l'Enciclica di Giovanni XXIII « Mater et Magistra » sia conosciuta ed attuata. È un'enciclica prettamente umanitaria e sociale.

Il mondo soffre di anemia spirituale perchè non crede, di anemia culturale

perchè non sa e di anemia fisica o materiale perchè non mangia. È per noi Exallievi uniti dal vincolo inscindibile e fraterno dell'educazione salesiana un sacrosanto dovere di adoperarci in qualche modo ad eliminare questi tre tipi di anemia che affliggono l'umanità.

Don Bosco nostro Padre comune ci ha lasciato un esempio pratico.

Carissimi Exallievi dell'India, auguro che il vostro 1° Congresso Nazionale abbia da raggiungere gli scopi prefissati e che possiate costituirvi in una Associazione (da noi chiamata con il termine significativo di « Unione ») formando così una forza poderosa cimentata nell'amore e mossa dall'amore, in applicazione della direttiva — sempre di attualità in tutti i tempi e in tutti i luoghi — di Don Bosco: « Tenerci uniti ed aiutarci ».

Don Bosco ci è Padre e non si smentisce mai: con lui siamo sicuri di superare le nostre difficoltà perchè Egli, secondo il nostro motto internazionale, ci precede e ci protegge: « Praeit ac tuetur ».

Vostro presidente e fratello

José Maria Taboada Lago

In margine al Congresso Eucaristico di Bombay

RIFLESSIONI DI UN EXALLIEVO ANZIANO

Ci sono state nella mia vita delle giornate belle che mi hanno lasciato un ricordo caro ed incancellabile, ma l'avvenimento del Congresso di Bombay, con la presenza del S. Padre, è un avvenimento che ha pervaso il mio animo di una gioia così profonda da farmi lacrimare. Mi venne spontaneo il sentimento di orgoglio di essere cattolico.

Mai più nella mia vita avrei pensato ad una cosa simile: un Papa che partecipa ad un Congresso Eucaristico e si reca in una Nazione non cattolica, ove viene accolto da una enorme folla — calcolata in due milioni di persone per la maggior parte induiste e mussulmane — accalcata lungo le vie e straripante per vedere e possibilmente toccare il Capo della Cristianità.

Ho seguito l'avvenimento attraverso la stampa, i rotocalchi, la Radio e la TV e mi prese tanto entusiasmo che mi è sembrato di essere ritornato più giovane.

Grazie a voi, cari Salesiani, che mi avete insegnato a voler bene al Papa; così ho potuto gustare maggiormente quei tre giorni di storia gloriosa della nostra Chiesa Cattolica.

Confesso, però, che talvolta le scene inquadrate dalla TV mi hanno sconvolto. Come quelle che Sergio Zavoli ci ha presentato la sera del 1° dicembre, dove si vedevano strade, marciapiedi, gradinate di templi disseminati qua e là di mucchi di cenci. Poi a poco a poco quei mucchi si muovevano e dai cenci emergevano uomini, donne e bambini: i derelitti di Bombay che nascono, vivono e muoiono nella strada.

Questi tristi episodi mi persuadono ancora una volta che non si può parlare di amore senza aiutare i bisognosi.

Procurerò di essere più generoso per l'avvenire corrispondendo all'invito di soccorrere i popoli affamati, e di persuadere anche i miei amici a fare altrettanto.

Dott. Bruno Pagnacco

EDUCAZIONE DEI FIGLI IN FAMIGLIA

Strenna del Rettor Maggiore per il 1965

Basata sul culto all'Eucarestia e sulla frequenza ai Santi Sacramenti, mentre l'amore all'Ausiliatrice e al Papa saranno le sovrane guide della vita.

Per educare, già lo sappiamo, è indispensabile arrivare a far accettare dal fanciullo, come patrimonio suo, da lui stabilmente acquisito e voluto, un complesso di verità e un insieme di norme di moralità e di condotta: *non si può educare senza dare un contenuto all'educazione stessa.*

Ma altra cosa è che tali norme e tale contenuto rappresentino il frutto passeggiero di una visione personale o particolare, o di un dato ambiente, o di una data epoca di civiltà, e altra cosa è che tale contenuto risponda alle perenni esigenze della natura umana razionale e offra le norme assolute d'azione, garantite dall'autorità divina, che sole possono dirigere l'uomo al suo ultimo fine.

Un'autorità che sia esclusivamente umana non ha alcun diritto d'imporsi a una coscienza e la sua accettazione forzata rappresenta la violazione del canone fondamentale dell'educazione che è quello della libertà e della spontaneità.

Altrettanto non si può dire della *autorità divina* da cui promana ogni verità e ogni norma assoluta: sottostando ad essa l'uomo trova la forma più propria per il suo personale sviluppo, e la sua accettazione rappresenta pertanto un vero potenziamento dell'uomo, dei suoi poteri e delle sue capacità.

I genitori sono investiti dell'autorità divina perchè devono esercitare sui figli il loro potere di paternità e autorità. Come ogni potere viene da Dio — secondo la dottrina di San Paolo — così solo da Dio viene ogni paternità.

Resta così evidente, da questo punto di vista, che ogni vera educazione suppone l'intervento e l'efficacia dei valori religiosi e che quindi essa non può essere tale se non è un'educazione cristiana.

Per noi Exallievi la formazione dei figli deve essere *Salesiana*. È la formazione che ha dato per frutto la santità di Domenico Savio.

Pio XII esalta l'educazione cristiana della famiglia con l'esempio di S. Giovanni Bosco

Qui viene opportuno ricordare quanto disse il grande Pontefice Pio XII, in un discorso rivolto agli sposi novelli proprio nel giorno della festa di S. Giovanni Bosco, il 31 gennaio 1940.

« ... Quest'umile sacerdote, divenuto più tardi una delle glorie più pure della Chiesa e dell'Italia, fu un meraviglioso educatore e perciò la sua vita offre a voi, diletti figli e figlie, futuri padri di famiglia, le più utili e salutari lezioni.

Quando Iddio affida un fanciullo a sposi cristiani, sembra quasi ripetere loro ciò che la figlia del Faraone disse alla madre del piccolo Mosè: Prendi questo bambino e allevalo. I genitori nell'intenzione divina sono i primi educatori dei loro figli.

Conviene tuttavia riconoscere che nelle attuali condizioni della vita sociale, la urgente preoccupazione del pane quotidiano rende loro talvolta difficile il pieno compimento di un così grande dovere.

Tale era pure la situazione quando Giovanni Bosco sognava di aiutare e, al bisogno, di sostituire i genitori in questo loro grave ufficio. Che egli fosse provvidenzialmente destinato a siffatta missione, il suo cuore glielo diceva con un'attrattiva precoce; la sua anima ne ebbe come la rivelazione in un sogno dei suoi primi anni, nel quale vide animali selvaggi mutati subitamente in agnelli mansueti, che egli conduceva docili al pascolo.

Per conoscere come egli traducesse in atto questo sogno, occorre ricordare l'educazione che *ricevette* e quella che *diede*; l'una è in lui congiunta con l'altra; la madre, che egli ebbe, spiega in gran parte il padre che egli fu per gli altri.

Don Bosco — così l'Augusto Pontefice nella sua preziosa rievocazione — fondando la prima sua Casa di educazione e di insegnamento, volle chiamarla non « laboratorio », ma « Oratorio », come egli disse, perchè intese di farne, anzitutto, un luogo di preghiera, « una piccola chiesa, ove radunare dei giovinetti ». Ma il suo ideale era pure che l'Oratorio divenisse, per i ragazzi che vi avrebbe accolti, quasi un focolare domestico.

Non era, forse, perchè Mamma Margherita aveva fatto per lui della casetta dei *Becchi* una specie di oratorio? Immaginatevi colà la giovane vedova con i tre fanciulli, inginocchiati per la orazione della mattina e della sera; vedeteli, simili a piccoli angeli, nei loro abiti festivi, che ella ha con ogni cura cavati dall'armadio, recarsi nella borgata di Murialdo per assistere alla S. Messa. Nel pomeriggio, dopo la refezione frugale, eccoli riuniti intorno a lei. Ella ricorda loro i Comandamenti di Dio e della Chiesa, le grandi lezioni del Catechismo, i mezzi di salute; poi racconta episodi della storia sacra...

Chi può misurare l'influenza profonda dei primi insegnamenti materni? Ad essi Don Bosco, divenuto Sacerdote, attribuiva la sua tenera e fiduciosa devozione verso Maria Santissima e l'Ostia Divina — che un altro sogno gli mostrò più tardi come le due colonne — alle quali le anime dei suoi alunni, sbattute come fragili navi nel mare tempestoso del mondo, dovevano fortemente ancorarsi per trovare la salvezza e la pace.

La Religione è, dunque, il primo fondamento di una buona educazione. Ma ad essa Don Bosco — continuava Sua Santità — voleva associata la ragione: la ragione illuminata dalla fede. Questa vera ragione, come indica l'origine stessa della parola latina « ratio », consiste, soprattutto, nella misura e nella saggezza, nell'equilibrio e nella equità.

Sarebbe per esempio coerente il voler correggere in un fanciullo i difetti, nei quali si incorre ogni giorno davanti a lui? Il volerlo sottomesso e obbediente, se in sua presenza si criticano i capi, i superiori ecclesiastici o civili, se si disubbidisce alle disposizioni di Dio o alle giuste leggi dello Stato? Sarebbe ragionevole il volere che i vostri figli siano leali se voi siete maliziosi; sinceri, se voi siete mentitori; generosi, se voi siete egoisti; caritatevoli, se voi siete avari; dolci e pazienti, se voi siete violenti e collerici? La migliore lezione è sempre quella dell'esempio...

Dispiacere a un padre o a una madre: supremo dolore di un fanciullo bene educato! Ecco ciò che Giovanni Bosco aveva pure provato nel suo focolare domestico, ove un leggero segno, uno sguardo attristato della madre bastavano a farlo pentire di un primo movimento di gelosia infantile.

Perciò Don Bosco voleva che l'educatore adoperasse, come principale mezzo di azione, una sollecitudine costante, animata da una tenerezza veramente paterna. Anche i genitori debbono, dunque, dare ai figli il miglior tempo a loro disposizione, invece di dissiparlo lungi da essi in distrazioni pericolose e in luoghi ove arrossirebbero di condurli.

Con questo amore, diretto dalla ragione e con questa ragione, illuminata dalla fede — concludeva il Papa Pio XII — la educazione familiare non sarà soggetta a quei deplorevoli sbandamenti che troppo spesso la compromettono: alternative di una indulgente debolezza e di una burbera severità; passaggi da una condiscendenza colpevole, che lascia il fanciullo senza guida, a una correzione violenta, che lo lascia senza soccorso.

Invece la tenerezza sperimentata di un padre o di una madre alla quale corrisponde la confidenza filiale, distribuisce con eguale moderazione, perchè è padrona di se stessa, e con eguale successo, perchè possiede il cuore dei suoi figli, gli elogi meritati e i biasimi necessari.

Cerca di farti amare, diceva S. Giovanni Bosco, e allora ti farai ubbidire con tutta facilità. Possiate anche voi, o sposi novelli, futuri padri e madri di famiglia, riprodurre nelle vostre case qualche cosa di questo santo ideale! ».

* * *

L'esortazione che il grande Pontefice Pio XII rivolse ai novelli sposi, in quella udienza memoranda, 25 anni or sono, ad attuare il sistema educativo di Don Bosco nelle famiglie, vale soprattutto per noi Exallievi Salesiani.

Il Rettor Maggiore, Rev.mo Don Renato Ziggiotti, ci richiama a questo dovere con la Strenna di quest'anno. Lo ringraziamo filialmente di questo suo paterno ammonimento impegnandoci ad approfondire il tema nelle nostre associazioni durante l'anno.

Invito pertanto i Dirigenti Nazionali ad adoperarsi perchè i pensieri di Pio XII e i temi indicati qui appresso siano illustrati nelle riunioni delle Unioni e se ne tratti nei periodici nazionali e locali nel corso dell'anno 1965:

1. Il sistema preventivo in famiglia
2. L'assistenza in famiglia
3. L'istruzione religiosa
4. Le devozioni salesiane, fondamento dell'educazione cristiana
5. L'educazione, missione fondamentale in famiglia: opera di religione, opera di ragione, opera di amore
6. L'autorità educatrice: la formazione del carattere
7. La conoscenza del fanciullo: premio o castigo
8. L'esempio primo è indispensabile fattore dell'educazione

Detti temi si potrebbero svolgere anche in ritiri di una « giornata per genitori » da attuarsi in località adatta.

I genitori potrebbero condurre con sè anche i figlioletti che dovrebbero essere accuditi dai Salesiani e dalle Suore.

La giornata verrebbe chiusa con la S. Messa e la Comunione.

L'iniziativa è già stata effettuata felicemente da qualche Unione.

Buona cosa sarebbe anche quella di appoggiare il « fronte della famiglia ».

Carissimi Presidenti, il nostro compito di Exallievi è di permeare le nostre famiglie e le famiglie con le quali veniamo a contatto, dello spirito salesiano che è spirito squisitamente cristiano, ricordando che *famiglie cristiane = società cristiana.*

José Maria Taboada Lago
Presidente della Confederazione Mondiale

PAPÀ POESIO

Verso gli ultimi giorni dell'anno liturgico, l'anima generosa, ardente, entusiasta del Commendatore Arturo Poesio — quasi soddisfatta dei suoi lunghi anni percorsi con fedeltà assoluta ai principi appresi alla scuola di Don Bosco — si è presentata all'amplesso di Dio, maternamente accompagnata e confortata da Maria Ausiliatrice, che profondamente ha amato e sovente filialmente invocato in vita.

Solo così possiamo raffigurarci la dipartita da questo mondo dell'emerito Presidente della Confederazione Mondiale degli Exallievi di Don Bosco avvenuta a Roma, nella sua abitazione, il 23 novembre u. s. Egli aveva compiuto 90 anni nel luglio u. s.

Preghiere generose hanno offerto ed offrono per la sua bell'anima non solo tutti coloro che, sotto tutti i cieli, hanno ricevuto l'educazione cristiana e civile nelle Case Salesiane, ma anche gli stessi Salesiani, per i quali il Comm. Poesio appariva una reliquia vivente del santo Fondatore.

Nel 1885 — vivente Don Bosco — il giovanetto Arturo Poesio di appena 11 anni entrò nell'Oratorio di Valdocco per i suoi studi e vi rimase per circa due anni. Egli ebbe così modo non solo di conoscere direttamente il Santo, ma di vivere in quella particolare atmosfera creata da Don Bosco, di serenità e di santa gaiezza, caratteristica delle case salesiane.

Gli studi superiori li completò — poichè i genitori non avevano mezzi per mantenerlo in collegio — negli istituti diretti da laici svolgendovi contemporaneamente la mansione di istitutore.

Sebbene non lunga sia stata la sua permanenza all'Oratorio di Don Bosco — anche in forza di non aver potuto realizzare il sogno di seguire in tutto e per tutto Don Bosco — Arturo Poesio conservò verso i Salesiani ammirazione riverente e incondizionato attaccamento verso i superiori.

Poesio fu universalmente riconosciuto come il più degno rappresentante e — come lo definì Mons. Piovesana — « splendente esemplare di Exallievo, antesignano entusiasta, organizzatore ed instancabile propulsore del nostro Movimento ».

A ROMA FIN DALL'ETA' DI 20 ANNI

Giunto all'età della leva militare Poesio rispose volentieri e con sincera convinzione di assolvere un dovere verso la Patria alla chiamata della leva militare. Fu arruolato, secondo quanto egli desiderava, come lo fu per tutti gli altri componenti della sua famiglia, nel glorioso corpo dei bersaglieri, distinguendosi per le sue capacità sia fisiche che morali.

Finito il servizio militare, trovandosi a Roma, si presentò candidato ad un concorso per impiegati al Ministero delle Finanze riuscendovi vincitore fra centinaia di concorrenti. Si stabilì così nella capitale fin dagli ultimi anni del secolo scorso. Fu proprio in quegli anni che il giovane Poesio — cultore appassionato di archeologia e di storia — visitò minutamente, con passione di studioso, le innumeri opere storiche di Roma. Si acquistò così una cultura archeologica non indifferente in merito anche alla sua eccezionale memoria. Persino negli ultimi anni della sua vita, anche se colto improvvisamente, si prestava a far da cicerone ad amici e ad Exallievi che visitavano Roma sorprendendoli per le sue belle e precise spiegazioni.

A SERVIZIO DELLO STATO

La sua carriera di impiegato scrupoloso e diligente, anche se non sempre priva di ostacoli, si aprì davanti a Poesio e, superate per





L'abbraccio del Card. Pizzardo

la evidente e tempestiva protezione di Don Bosco, talune ostilità settarie perchè egli non faceva mistero della sua fede, fu da lui percorsa fino al grado di ispettore generale.

Dopo 41 anno di servizio fu collocato a riposo (1939) con il titolo onorifico di Direttore Generale. In questa circostanza ricevette lusinghieri riconoscimenti dal Governo italiano. Su proposta del Ministro Di Revel, dal Presidente del Consiglio dei Ministri « in riconoscimento dei lunghi e fedeli servizi prestati gli fu conferita l'onorificenza di Grand'Ufficiale dell'ordine della corona d'Italia ».

Le allora diffuse riviste scolastiche « Diritti della scuola » e « Il corriere delle maestre » pubblicarono che « il Comm. Poesio da ben 40 anni ha dedicato agli istituti di previsioni e, particolarmente, al Monte-pensioni dei maestri una attività instancabile, una competenza pressochè unica in materia, una generosa, fraterna comprensione dei bisogni dei maestri unita ad una continua, vigilante opera amministrativa che ha assicurato ai maestri — quasi sempre a loro insaputa — il massimo dei benefici, compatibili con la stretta osservanza delle leggi che governano il nostro grande istituto di previdenza. Si devono in buona parte ai suoi studi, alle sue proposte e alle sue relazioni quasi tutti i miglioramenti portati alle pensioni dei maestri nell'ultimo ventennio ».

Dopo il suo collocamento a riposo, al termine della seconda guerra mondiale, fu ancora richiamato per qualche anno in servizio allo scopo di meglio utilizzare le sue straordinarie conoscenze della materia da lui trattata per tanti anni.

APOSTOLATO LAICO

In Roma, nella quale venne a trovarsi, nel pieno delle sue energie, morali e fisiche, Arturo Poesio, esplicò con coraggio ed entusiasmo le sue doti di cattolico convinto, ardente, generoso e soprattutto praticante, perchè Poesio per tutta la sua lunga vita quotidianamente ascoltava la S. Messa e faceva la Comunione.

Già sotto il Pontificato di Leone XIII e poi sotto quelli di S. Pio X e di Benedetto XV egli servì la Chiesa militando senza riserve nelle schiere dapprima della Gioventù Cattolica e quindi collaborando con la Gerarchia della Chiesa.

Poesio fu uno dei fondatori del Circolo giovanile salesiano della Basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio. Essendosi dimostrato fra gli elementi preparati e più attivi del movimento cattolico romano di quei tempi, dopo aver dato ampie dimostrazioni delle sue capacità organizzative, specie in occasione della prima guerra mondiale a vantaggio dei soldati, gli fu affidata la Presidenza Diocesana dell'Azione Cattolica di Roma.



ROMA - 1957

Don Zigiotti dimostra la sua amorevolezza al Comm. Poesio



TORINO 1954

SALESIANO

Il settore però in cui, specie nell'ambito della Famiglia Salesiana, la figura del Commendator Poesio assunse la statura massima è stato, ed è senza dubbio quello dell'Organizzazione Exallievi di Don Bosco.

Tutti i Successori di Don Bosco: Don Rua, Don Albera, Don Rinaldi, Don Ricaldone e l'attuale Don Ziggiotti lo hanno sempre apprezzato altamente e gli hanno affidato compiti di fiducia e di responsabilità.

Don Rua lo chiamò a Torino nel 1908 a partecipare e a dirigere particolari manifestazioni di Exallievi; Don Albera nel 1911 e nel 1920 gli affidò l'incarico di presiedere a due memorandi Congressi Internazionali dai quali uscirono le basi direttive di una Federazione Internazionale. Da Don Rinaldi ebbe preziosi consigli del come dirigere l'Unione del Sacro Cuore di Roma, di cui Poesio fu Presidente per moltissimi anni. Alla morte dell'Avv. Masera (1938) Don Pietro Ricaldone lo nominò Presidente Internazionale.

Sotto l'impulso dato dal Comm. Poesio, specialmente dopo il secondo conflitto mondiale, si videro le Federazioni e le Unioni rifiorire con vigorosa attività. Una importanza sempre più crescente acquistò l'organo di stampa Nazionale « Voci Fraterne » in cui comparvero i ponderati commenti della Strenna del Rettor Maggiore e numerosissime direttive portavoci fedeli del pensiero di Don Bosco e dei Superiori.

Poesio voleva attuare nient'altro che il pensiero di Don Bosco e dei suoi successori; si preoccupava di conoscerlo attraverso l'attenta e meditata lettura degli Atti del Capitolo Superiore, degli Annali e delle Memorie Biografiche di cui si fece fare — e teneva sempre a portata di mano — un estratto dattiloscritto su quanto Don Bosco disse e fece in favore degli Exallievi.

Dopo appena 10 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale il Comm. Poesio potè presentare al V Successore di Don Bosco — con l'occasione della festa della Canonizzazione di S. Domenico Savio — le nuove carte statutarie e i Regolamenti di quel Movimento che è diventato ormai una Confederazione Mondiale estesa a quasi tutte le Nazioni del mondo. Detto Statuto fu promulgato nel Primo Congresso Interamericano a Buenos Aires a cui Poesio partecipò, malgrado i suoi 78 anni corrispondendo al grande desiderio degli Exallievi Americani di conoscere il loro Presidente Generale, che consideravano quasi un essere mitologico perchè era stato allievo di S. Giovanni Bosco, il Santo che nelle Americhe gode una devozione eccezionale ed entusiastica.

In due occasioni speciali Colui che ormai era universalmente noto come « Papà Poesio » ebbe il conforto dell'alto compiacimento dei due ultimi Sommi Pontefici verso quel Movimento che egli vide nascere, ingigantirsi e al

cui sviluppo egli aveva dato molto di se stesso. Nel 1957, quasi sotto lo sguardo e con la benedizione del Sommo Pontefice Pio XII si svolse il V Congresso Nazionale Italiano; nel 1959 Sua Santità Giovanni XXIII si degnò di ricevere una rappresentanza della Confederazione Mondiale e del Consiglio Nazionale Italiano. In tutte e due le circostanze il Comm. Poesio offerse al Papa annate di « Voci Fraterne » ed altri omaggi inerenti alla nostra Organizzazione, assai graditi ai Vicari di Cristo.

Il Comm. Poesio — anche se il 1° aprile u. s. cedette la carica di Presidente della Confederazione Mondiale al Dr. Taboada di Madrid — continuò ad occuparsi del Movimento Exallievi fino alla fine della sua vita, come un vero « padre », anzi un autentico « patriarca ».

Ha lasciato un voluminoso e prezioso archivio ben ordinato contenente corrispondenza con tutte le Federazioni Nazionali del mondo, le pubblicazioni relative, resoconti e statistiche postillati in matita, la raccolta completa delle 44 annate di « Voci Fraterne » e soprattutto, tenute con specialissima cura, le lettere dei Rettori Maggiori. Ai funerali il Sen. Cingolani, che conosceva bene Poesio, ripeteva commosso più volte a chi gli era vicino: « Quello era un angelo; fiori bianchi ci vogliono sopra la sua bara».

A queste espressioni si aggiunge un voto di non pochi ammiratori del nostro caro Poesio: scriverne una biografia; Egli è una gloria del Movimento Exallievi di Don Bosco!

Nell'accogliere la grande eredità di memorie, di esempi e di insegnamenti, noi, che per tanti anni ebbimo la sorte e l'onore di essergli vicino e di sentire la calda familiarità di «Papà Poesio» ci inchiniamo commossi dinanzi alla sua Figura accogliendo e divulgando l'ultimo suo appello: « Lavoriamo senza mai sostare sulle orme di Don Bosco e secondo le direttive dei Superiori Maggiori ».

LUIGI CAPUZZO

La S. Messa di Settima fu celebrata, nella Chiesa di Maria Ausiliatrice (Torino), dal Rettor Maggiore — che ne fece l'elogio funebre alla presenza di tutti i Rev.mi Capitolari e di una rappresentanza delle Unioni del Piemonte.

A Roma la S. Messa di Trigesima fu celebrata nella Chiesa del Sacro Cuore dall'Ispettore Rev.mo Don Gaetano Scrivo, che, prima d'impartire l'assoluzione al tumulo, ha lumeggiata la figura di Arturo Poesio. Erano presenti S. Em. Rev.ma il Sig. Cardinale Benedetto Aloisi Masella, il Procuratore Generale della Società Salesiana e un folto stuolo di Dirigenti ed Exallievi.

RICORDANDO IL CAVALIER ATTILIO PIO

Il caro Pio non è più. Egli che, pur nella sua innata modestia tenne tanto posto in questa vita per le sue belle doti di mente e di cuore, ci ha lasciati repentinamente e silenziosamente, quasi per non disturbare nessuno, sereno in morte come sereno fu sempre in vita anche nei momenti per lui più difficili. Ci riesce quasi incredibile il pensiero di



doverci abituare a non vederlo più, a non udire più la sua voce animatrice di ogni manifestazione a cui partecipasse, intesa a produrre del bene, e soprattutto nei nostri convegni. Al primo incontro egli sapeva accattivarsi l'attenzione, la simpatia, la stima e l'ammirazione di tutti. La sua non comune abilità organizzatrice, il suo continuo bisogno di adoperarsi per fare del bene, la sua brillante, inesauribile vena umoristica erano ovunque e da tutti conosciuti. Validissimo assertore dei doveri e difensore dei diritti dell'uomo nella società secondo l'insegnamento cristiano, dedicò la sua vita soprattutto all'apostolato laico appreso sin dalla giovinezza alla scuola di Don Bosco in questa Casa Salesiana di Asti che fu la sua seconda casa così come la famiglia salesiana fu la sua seconda famiglia a cui prodigò le cure più assidue.

Con un così valido bagaglio di cristiana operosità la sua anima si è presentata al cospetto di Dio; questa sicurezza è il nostro più grande conforto nel dolore della sua dipartita. Il suo esempio sarà sempre vivo nel nostro cuore per spronarci ad agire sempre a maggior gloria del Regno di Dio in terra.

Dott. GIUSEPPE MOGLIA

Lasciateci fare, lasciateci andare
ABBIAMO LA TESTA SUL COLLO

A proposito di un'interpellanza alla Camera italiana, firmata dai deputati Cattaneo, Calvetti, Condivi, Franceschini, Gagliardi, Gasco, Greggi, Gonella, Isgrò, Patrini, Pella, Ripamonti, Sgarlata, Tozzi, Zugno, ecc., tra cui sono vari Exallievi.

Sport, motorette, compagnie, balli, cinema, svaghi, tutti i mezzi di divertimento che il nostro tempo mette a disposizione dei ragazzi, sono diventati per questi non solo una forma di vita, ma una necessità. Lasciateci fare, dicono, lasciateci andare: abbiamo la testa sul collo. Studiano (se studiano), lavorano (se lavorano), poi vogliono evadere. Anzi, procurano con ogni mezzo di « fare le unghie » al lavoro e allo studio, per evadere. Ed è lì che tradiscono il disimpegno e la leggerezza tipici, con cui accettano e subiscono le sollecitazioni del nostro tempo. L'evasione come riposo dello spirito e del corpo è cosa giusta. L'evasione a scapito dei propri impegni umani di qualsiasi genere è cosa sbagliata. Chi riesce, però, a far capire tutto questo a un ragazzo, se non una lenta e costante educazione familiare?

La spaventosa parola

Oggi vi sono adolescenti che reputano necessario divertirsi a qualunque costo e qualunque cosa càpiti in casa. Un anniversario che sottolinei l'unione familiare non li riguarda, una visita di parenti stretti e lontani non li interessa, un imprescindibile impegno li irrita e li ribella, le circostanze gioiose o tristi li alienano. Se ne vanno individualisticamente, egoisticamente, piantando in asso tutto e tutti. E — quel che è peggio — sempre. Una forma di alienazione. Non sanno più rinunciare una volta tanto allo svago. « Godere », senza dubbio, è un precetto di natura e di grazia. Dio stesso, dopo l'opera dei sei giorni, incrocia le braccia e gode alla vista di ciò che ha fatto. Rispecchiando questo godimento divino, san Paolo invita tutti gli uomini a stare allegri nel Signore. Ma è il godimento dell'operosità solerte, del dovere giustamente compiuto. *Il premio.* Oggi invece si cerca troppo sovente di divertirsi a scapito degli stessi obblighi umani. *La divagazione.*

Sarebbe utile rimeditare sul senso della gioia, non come fatto isolato, ma come suggello di sudori, come corona di sacrifici.

Sarebbe bene riproporlo, con senso educativo, alla meditazione dei nostri ragazzi. Tutti siamo chiamati alla santità, e questa è conseguibile in una sfera di gioia che non è l'auto-soddisfazione (sia pure onesta) di tutti i desideri, sempre e comunque, ma la dosatura, il controllo, qualche volta la rinuncia. « Rinuncia »: ecco la spaventosa parola. Eppure, nel Cristianesimo, rinunciare non è un verbo negativo. Significa affermazione interiore e più alta della grazia. L'educazione dei nostri figli, se vuole essere perfetta, deve tenere conto di questa importante realtà.

Un ragazzo (e peggio un adulto) che non sappia saltuariamente rinunciare allo svago, risulta condizionato a tal punto, da mostrarsi privo di forza spirituale, di resistenza interiore, di consistenza personale: è un burattino.

Ma quanti dei nostri ragazzi si trovano in queste condizioni! Subiscono compagnie, balli, pubblicità, stampe, canzoni, cinema... tutta la ridda delle sollecitazioni ambientali che la nostra epoca sforna a getto continuo, con la più supina passività dell'animo. Ammettendo che tutte queste sollecitazioni siano buone (*e non lo sono*), questa stessa passività è un male. L'uomo non è inerzia: è iniziativa. Invece di lasciarsi travolgere dalla corrente, egli è per vocazione destinato ad aggredire il mondo contro corrente, fino a risalire a quelle che Gratry chiamava le « sorgenti » dove gli stessi svaghi si purificano e divengono dissetanti.

Controllare i freni

Occorre però allenarsi e allenare. C'è un *principio di limitazione* che gli spettatori cinematografici e televisivi (ma il discorso riguarda anche altri settori) sembrano avere perso completamente di vista. Certi spettacoli si possono disertare totalmente o in parte. La selezione è uno dei diritti dell'uomo e fa parte della libertà, anche se per avventura è suggerita e guidata da altri. Fu Pio XII a enunciare questo principio: « Per opporsi alle deleterie manifestazioni del cinema immorale vi è sempre un'arma potente: astensione assoluta ». Il Papa soggiungeva che ogni biglietto d'ingresso è una *scheda di voto* con cui si fa responsabilmente una scelta e si incrementa il bene o il male. Può darsi che un film perverso non danneggi talune coscienze più agguerrite (ma chi è certo di questo?): resta tuttavia la responsabilità di averne votato un « sì » a danno altrui, quando l'unico voto possibile era il « no ». Il principio, conveniamone, è drastico. Ma per chi accetta il Cristo del Vangelo, questa non è che un'applicazione della sua dottrina: « Se il tuo occhio ti è d'inciampo, cavalo ». Una conquista superiore, l'abbiamo detto, giustifica qualche rinuncia degli occhi.

E c'è un *principio di intervento*, su cui anche il recente decreto conciliare sui mezzi di comunicazione sociale richiama l'attenzione dei cattolici. Questo principio si specifica anzitutto nell'autocontrollo: « Specialmente i più giovani tra i recettori — dice il documento — si addestrino a un uso *misurato* e *disciplinato* di questi strumenti. Inoltre cerchino di *penetrare addentro* alle cose viste, udite, lette e, discutendone con persone competenti, imparino a formulare un retto giudizio » (art. 10).

È evidente la preoccupazione del Concilio Vaticano II di trasferire, anche nel settore degli audiovisivi, il comportamento dello spettatore da una sfera prevalentemente disciplinare a una sfera prevalentemente personale e responsabile. Tuttavia, ciò che abbiamo premesso sulla « limitazione » resta, acquista anzi il valore della

libera scelta da parte del recettore. Il quale non deve limitarsi a selezionare i propri spettacoli, ma è chiamato a formarsi moralmente, culturalmente, criticamente, secondo le esigenze del proprio sviluppo fisico e mentale e delle proprie responsabilità sociali, alla conoscenza e all'uso degli spettacoli stessi.

Se il recettore (spettatore) non attua questo impegno, o in attesa che impari ad attuarlo, il controllo esterno di chi è responsabile per lui subentra al mancato autocontrollo. Ai genitori il Concilio ricorda « il dovere che loro incombe di vigilare attentamente affinchè spettacoli, stampe e simili, che fossero contrari alla fede e ai buoni costumi, non entrino in casa, come pure che i figli li evitino fuori casa » (art.10).

È la sfera del controllo doveroso da parte della Famiglia. La Chiesa e lo Stato intervengono dal canto loro per garantire il bene individuale e collettivo che completa l'azione familiare.

Due rotaie per un libero viaggio

In quanto prolungamento di Cristo, la Chiesa agisce a buon diritto nella sfera degli spettacoli, con un potere di magistero che qualche volta è giuridico e obbligatorio per i fedeli. La sua azione è svolta ordinariamente tramite gli uffici nazionali: in Italia il Centro Cinematografico Cattolico. Le classifiche morali del CCC non sono giuridiche (come sono invece quelle dei libri all'indice), ma nemmeno sono semplici esortazioni. La loro forza è « normativa » e le trasgressioni possono rivestire in certi casi il grado di vera colpa da portare al tribunale della Penitenza.

Il motivo è multiplo. *Primo*, si tratta di norme volute dalla somma Autorità ecclesiastica (il Papa, il Concilio) in forza di quel magistero ordinario di cui la Chiesa è investita da Cristo. *Secondo*, queste norme sono dettate da persona la cui competenza e autorità supera generalmente il giudizio privato del semplice fedele. *Terzo*, è l'anima umana stessa ad avere bisogno di guida, sia per assicurarsi contro i pericoli che incombono sulla sua sicurezza morale e salvezza ultima, sia per negare con la sua « scheda di voto » il suo contributo al successo del male.

Non è possibile che un cattolico, se vero cattolico, non riconosca la forza che sta in queste motivazioni e per conseguenza non si uniformi alle direttive dei pastori. Non per giuridismo esteriore e gretto, ma per sua libera scelta interiore, di credente, che prima di credere in se stesso crede nella Chiesa madre e maestra.

Da parte dello Stato l'intervento non è meno legittimo e doveroso. « Come giustamente il potere pubblico si interessa della salute fisica dei cittadini — ricorda il decreto del Concilio Vaticano II — così ha il dovere di provvedere con giustizia e diligenza — ossia mediante la promulgazione di leggi e la loro efficace applicazione — a che dall'abuso di questi strumenti (stampa, cinema, radio, televisione, ecc.) non derivino gravi danni alla moralità pubblica e al progresso di tutta la società » (art. 12). Ed aggiunge: « Questa vigilanza non è affatto soffocamento della libertà personale o di gruppi associati, soprattutto qualora venissero a mancare sufficienti garanzie da parte delle categorie professionali, dalle quali dipendono questi strumenti ».

La libertà con un grano di sale

Non è raro, oggi, udire le proteste di taluno contro l'intervento ecclesiastico o

statale, visto appunto come menomazione della libertà e dignità dell'uomo. La Chiesa, si obietta (e analogamente lo Stato), promulghi pure le sue leggi che normino la nostra vita. Quando però si tratta di applicarle ai casi concreti di ciascuno stia al suo posto e non si impicci di nulla, lasciando che ognuno segua la sua coscienza. A siffatta obiezione diede una vibrata risposta Pio XII mostrando che « il governo dei pastori non è affatto una guardia di bambini, ma una efficace direzione di tutti per il bene della comunità ». E continuò affermando che sotto la guida e vigilanza dei pastori è tutelata la vera libertà dall'errore e dal vizio, fortificato l'animo contro le tentazioni. Spetta al fedele di non rigettare la mano che Dio gli offre, nè il validissimo soccorso che gli fornisce.

Si dà il caso che il potere pubblico non intervenga o tardi a venire in abusi di particolare gravità ed urgenza. Spetta allora ai cittadini sollecitarlo con i mezzi che hanno a loro disposizione. E vorremmo a questo punto sottolineare l'importanza per i cattolici di *non agire individualmente* o per gruppi associati, ma dal momento che esistono strutture ufficiali, far confluire in esse tutte le loro forze, perchè possano esercitare una pressione efficace in nome di cittadini responsabili. In Italia siamo troppo corrivi a spedire individualmente o per gruppi lettere di protesta al governo. Solidarizzare invece con il Centro Cattolico Cinematografico e mettere a disposizione di quell'ente firme ed azione, perchè possa ottenere le conclusioni desiderate, sarebbe il mezzo più consono, un po' meno accademico, certo più efficace. Certi particolari che al privato possono sfuggire sono tenuti presenti dai competenti, inquadrati in un piano di azione, proporzionati alle possibilità e convenienze. La generica protesta privata può anche essere elusa; la precisa e controllata azione di un ente nazionale e cattolico, appoggiata da una solidarietà di massa, attentamente seguita al vertice, non è più eludibile.

In questo senso noi siamo molto sensibili all'interpellanza che un gruppo di deputati — alcuni dei quali Exallievi — ha presentato recentemente alla Camera italiana. Esso riguarda appunto l'efficace applicazione di leggi cinematografiche sistematicamente eluse sul territorio nazionale: « Di fronte al ripetersi di episodi veramente sconcertanti ed in ogni caso gravissimi di inosservanza delle norme di tutela dei minori » gli interroganti chiedono al Ministro dello Spettacolo « quali urgenti ed efficaci provvedimenti intenda prendere nell'ambito delle leggi vigenti ». In particolare insistono: 1) sulla serietà delle commissioni di censura; 2) sul divieto di accesso ai minori nelle sale in cui si proiettano film vietati; 3) sull'esclusione di qualsiasi tipo di film vietati, in abbinamento a film consentiti ai minori; 4) sull'efficace intervento della polizia giudiziaria nei casi di mancata applicazione delle leggi.

« La tutela dei minori — osservano gli interpellanti — rappresenta un obbligo particolare e gravissimo per le pubbliche autorità, ed un settore di responsabilità e di azione nel quale è possibile manifestare e difendere il grado di civiltà di un Paese ». Se non esistono leggi occorre promulgarle. Se esistono occorre applicarle: è quanto dichiara il Concilio Vaticano II (art. 12 cit.). Siamo perciò consenzienti sull'interpellanza firmata dal gruppo di deputati cattolici e, subordinatamente alle iniziative che vorrà prendere in proposito il Centro Cinematografico Cattolico, disposti ad appoggiarla.

È tempo che anche in Italia non ci si limiti alla formulazione di leggi, ma se ne tuteli responsabilmente l'osservanza.

MARCO BONGIOANNI

UN VULCANO IN CONTINUA ERUZIONE

Nel ricordare il 77° dies natalis di S. Giovanni Bosco, il Presidente dell'Unione di Ferrara ci ha inviato un articolo su Colui che ha musicato l'inno « Giù dai colli... ». *Forse è uno dei modi più graditi a Don Bosco di ricordare i suoi Figli migliori nel giorno della sua festa.*

Nel ricordare Don Michele Gregorio su questo periodico — che egli leggeva sempre con molto piacere — la sua persona e la sua multiforme attività, mi sembra di rendere un tributo di doveroso omaggio al caro scomparso.

Rievocare la sua complessa e poliedrica personalità non è così facile; non è una forma retorica o snobistica se confesso che parecchie volte tentai di redigerne un profilo, senza essere soddisfatto di quanto scrivevo.

Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo, sa quanta modestia si nascondeva in un uomo della grandezza di Don Gregorio.

Si potrebbe esaminare la personalità di Don Gregorio attraverso tre facciate del prisma: l'uomo, il padre e l'apostolo; ma c'è il rischio di lasciare molte zone d'ombra, nel tentativo di mettere alcuni lati in luce.

Nei 31 anni trascorsi a Ferrara, fece del bene a tutti; ai vicini ed ai « meno vicini » come egli stesso intendeva definire quelli che purtroppo erano e sono lontani.

Appena giunto a Ferrara, sembrava un vulcano in continua eruzione. Allora la Parrocchia di S. Benedetto non godeva buona fama per le lotte tra rioni.

Don Gregorio, appena giunto, aprì le porte a tutti: diede inizio all'Oratorio maschile e femminile, costituì due filodrammatiche; una Corale di 60 elementi; le varie Associazioni Cattoliche, la S. Vincenzo ecc.

Dinamico per natura, non finiva di realizzare una iniziativa che già ne ideava tante altre: attività ricreative, culturali, apostoliche, conferenze, concerti organizzati, che vedevano una partecipazione sempre più larga di parrocchiani e di cittadini. Che vita intensa di apostolato ha compiuto!!!

Il suo desiderio di aiutare tutti era ormai assai noto tanto che persone anche di altre parrocchie si rivolgevano a Don Gregorio, perchè erano certi del suo interessamento, anche se non sempre si poteva essere certi del felice esito di ogni impresa.

Alla fortuna di avere a Ferrara una personalità di tale portata se ne aggiunse



Il Card. Schuster e l'Arcivescovo di Ferrara Sua E. Mons. Bovelli, visitano Don Gregorio...

un'altra: un bel giorno venne in mente ai Superiori di mandarvi un'altra grande anima: Don Secondo Rastello.

Dire che fossero due anime gemelle è dire poco. Dire che uno completava l'altro è dire cosa nota. Dire che abbiano portato una vera scossa alla vita cattolica ferrarese, galvanizzandola in senso cristiano, è quanto fa parte della storia di Ferrara ed ognuno che abbia una quarantina di anni la ricorda con ammirazione.

La 2ª guerra mondiale, come in tante altre zone d'Italia, portò lutti e rovine nella parrocchia di Don Gregorio. Non era ancora cessato l'allarme che Don Gregorio si trovava già sui luoghi devastati a portare il suo aiuto paterno ai sinistrati e ai feriti, a benedire qualche parrocchiano vittima dei bombardamenti...

L'hanno visto piangere quando la sua Chiesa andò distrutta, ma non si perse d'animo ed affermò che sarebbe stata ricostruita più bella di prima.

In quegli anni tristi grande amarezza era per lui il non poter avvicinare tutti i suoi parrocchiani: soprattutto per aiutare i più bisognosi. Era felice quando qualche amico lo poteva condurre a visitare qualche famiglia di parrocchiani sfollati.

Era tutto cuore per i bisognosi.

Una domenica l'andai a trovare assieme con altri amici. Vedendolo con un paio di scarpe logore, nel pieno inverno, lo persuademmo di consegnarci la misura delle sue scarpe e gliene mandammo un paio di nuove.

Ma la volta successiva al nostro incontro, con stupore, lo incontrammo con le scarpe ancora logore. Richiesta spiegazione, rispose che le nuove erano alquanto strette e che gli facevano un po' male, ma messo alle strette perchè si voleva cambiarle, dovette confessare che le aveva regalate ad un padre di famiglia che ne aveva bisogno per andare a lavorare. Tale altruismo e grandezza d'animo erano

innati in Don Gregorio come cosa naturale.

Quanto interesse ebbe per le famiglie perseguitate, vittime di odii e vendette personali e politiche!

Se la parrocchia di San Benedetto non ebbe molti morti dovuti alle lotte fratricide di opposte fazioni, molto lo si deve all'interessamento di Don Gregorio, il quale con suo grave rischio personale aiutava tutti in nome dei principi cristiani senza distinzione di colore e di ideali.

Finita la guerra con il suo triste bagaglio di lutti, rovine e distruzioni, la costante preoccupazione di Don Gregorio fu quella di vedere ricostruita la sua Chiesa. Provvisoriamente funzionava in una modesta ed insufficiente cappella; alla domenica da vero pastore e padre esortava i fedeli — quasi come una chioccia che chiama a se i pulcini — ad accalcarsi presso l'altare per lasciare maggior spazio a coloro che non potevano entrare.

La Provvidenza finalmente volle dare il conforto a Don Gregorio di vedere la Chiesa ricostruita. La gioia in quello zelante sacerdote era incontenibile. Sebbene ultrasettantenne parlava di progetti da realizzarsi a lunga scadenza, e il suo interessamento per i parrocchiani era diventato ancora più intenso.

Una malattia lo tenne a letto per alcuni mesi. In questa occasione i parrocchiani andarono a gara per assisterlo notte e giorno, quali novelli samaritani cresciuti a tanta scuola. Don Gregorio si aggravò talmente che si ritenne opportuno di amministrargli anche l'estrema unzione... ma guarì. Il Card. Schuster, giunto a Ferrara per la inaugurazione della Chiesa, appena incontrò Don Gregorio, gli disse facetamente: « Mi hanno riferito che lei Don Gregorio è andato bussare alla porta del Paradiso, ma San Pietro dall'interno le ha risposto " indrè " e lei è ritornato sulla terra per continuare a lavorare per il bene del prossimo ».

Don Gregorio sorrise e si giustificò dicendo che non era ancora pronto per tale estremo transito.

Ricordarne tutte le attività svolte, tutte le iniziative realizzate è impossibile, ma parlando di Don Gregorio non si può non ricordare che egli è l'autore della musica dello storico inno « Giù dai colli ».

Particolare curioso: nel 1934 in occasione della Canonizzazione di San Giovanni Bosco a Roma, Don Pagella — altro genio musicale di fama internazionale — vedendo Don Gregorio su di una colonna, sulla quale si era arrampicato per vedere meglio la piazza brulicante, gli disse con tono imperativo: « Don Gregorio, o " Giù dai colli " o giù di lì »!

Non ci fu bisogno di un secondo invito; intonò tosto l'inno corrisposto dapprima dal folto gruppo che gli stava vicino a cui a poco a poco si unì, in un possente coro, la marea che gremiva la piazza San Pietro.

Potenza delle parole e dalla musica scritte da due figli di Don Bosco.

Copia fedele di San Giovanni Bosco ebbe da definirlo l'Arcivescovo di Ferrara nell'orazione funebre che tenne in occasione dei suoi funerali.

Fortunati noi Exallievi che abbiamo avuto un tale maestro!

Rag. GAETANO PEDRIELLI
Presidente dell'Unione di Ferrara

---

31 gennaio

SAN GIOVANNI BOSCO

Si ricorda che presso l'Altare del nostro grande Padre e Maestro, nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, in Torino, viene celebrata nel giorno della festa (31 gennaio) e l'ultimo giorno di ogni mese — una S. Messa (ore 9) per tutti gli Exallievi vivi e defunti sparsi nel mondo.



I QUATTRO PERIODICI DEGLI EXALLIEVI

VOCI FRATERNE. È l'organo di stampa della Federazione Nazionale Italiana « Exallievi di Don Bosco »: giunge automaticamente a tutti i tesserati. Porta la parola salesiana dei Superiori e dei condiscepoli, l'eco di tutto il Movimento degli Exallievi d'Italia e del mondo. Lodevole l'usanza di coloro che mandano alla Redazione di « Voci Fraterne » — con l'occasione della festa di Don Bosco — una modesta offerta perchè il periodico sia inviato anche ad Exallievi non tesserati, onde invogliarli ad iscriversi all'Associazione.

BOLLETTINO SALESIANO. È il mensile di panorama mondiale che dà le notizie salesiane di tutti i continenti. Lo si manda gratuito a tutti gli Exallievi, basta che questi compiano lo sforzo di mandare il loro indirizzo. Se poi, dopo tanti mesi che ricevi il Bollettino, ti venisse la buona idea di mandare un'offerta, non pensare che si tratti di una tentazione: mostra che sei Exallievo e che sai ricambiare la generosità.

MERIDIANO 12. Conosci questa rivista? — Se sì, sei bravo, e falla conoscere anche ad altri; se no, di' pure il « mea culpa ». È la più interessante rivista cattolica d'Italia. Domandalo ai 100.000 abbonati e ti persuaderai; una volta abbonato non la lascerai più. Manda oggi stesso il tuo abbonamento: L. 1.700 (Piazza Maria Ausiliatrice 9 - Torino).

DIMENSIONI. La rivista giovanile nel tono e negli argomenti: vuole infatti affrontare vivacemente i più urgenti problemi di attualità e affiancarsi ai giovani per decifrare con loro « i segni del tempo » in tutti i settori, dalla formazione cristiana e politica ai problemi sociali, dalla narrativa al cinema, dalla TV allo sport.
Una rivista che dà fiducia ai giovani e risponde coraggiosamente ai loro interrogativi. Abbonamento L. 800 (ottobre-giugno). Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino.

NECROLOGIO

Torino - Oratorio S. Giuseppe — Proprio nel giorno della Festa dell'Immacolata, mentre si stava svolgendo il nostro XVII Convegno, in Ciriè, decedeva il nostro carissimo **Ottavio Tosco,** di 72 anni. Fu un lavoratore tenace, un buon padre di famiglia ed un fervente cristiano. Ha frequentato l'Oratorio fin da bambino, prediligeva Don Bosco, ammirava le Opere Salesiane, e per la buona causa dedicò la sua incessante attività per tutta la vita.

L'Aquila — Questa Unione ha perduto l'amico **cav. rag. Vittorio Barducci** che per molti anni ne è stato Presidente. Dopo essere stato in una scuola salesiana, a 18 anni Vittorio Barducci entrò nell'Azione Cattolica di Macerata, di cui divenne poi Presidente Diocesano. Impiegato stimato ed apprezzato alla Banca d'Italia aveva fatto del lavoro quotidiano una preghiera di ringraziamento al Signore. Fu padre di famiglia integerrimo ed educatore profondo.

Organizzò la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli nella provincia di Teramo.

Fu Presidente della Unione dell'Aquila per diversi anni e collaborò intensamente per la realizzazione dell'Opera Salesiana in L'Aquila.

La schietta luce di fede cristiana, sempre coerentemente vissuta nella famiglia e nell'impiego, costantemente irradiata con la parola e con l'esempio nelle vie dell'apostolato e nelle opere di carità, ha brillato in maniera straordinaria nel sereno trapasso alla vita del premio eterno.

S. Benigno Canavese — Bertoncini Luciano, della Scuola D. Bosco di Rivarolo Canavese. Terminò il corso scolastico nel mese di luglio con lode. Giovane buono, docile e studioso. Mentre giocava coi compagni incidentalmente ebbe un infortunio e ci lasciò la vita sorridendo, senza lamentarsi.

Busto Arsizio — Il 6 novembre è deceduto il **Sig. Carlo Lamperti,** cassiere e ottimo zelatore della nostra Unione.

Savona — Un altro affezionato socio fondatore ci ha lasciati, il **Sig. Pasquale Daglio.** Lo ricordiamo per la sua bontà, per l'attaccamento all'Unione e per la sua costante partecipazione ai nostri Convegni. Nella sua lunga vita, travagliata da dolori ed afflizioni, il suo conforto fu sempre la preghiera.

Cuorgnè — Rag. Gioachino Varda.

Trento — Trino Buffa.

Alessandria — Prof. Giovanni Ferraris. Membro del Consiglio di Presidenza della nostra Unione, Direttore Didattico, Assessore Comunale di Fubine, ha portato nella famiglia, nella scuola, nella vita civile l'insegnamento vivo dell'educazione salesiana. Vivissime condoglianze ai familiari.

Alassio — Sen. Enrico Roselli.

CONDOGLIANZE

Caserta — Al Presidente dell'Unione, Dottor Carlo Ricciuti, che a breve distanza dalla morte della sorella, ha perduto anche il fratello, Can. Nunziante.

Torino - Casa Madre — Al Presidente Professor Biglia per la morte della sorella, avvenuta in Venezuela.

— Al Sig. Antonio Macciò per la morte della sua cara mamma.

Alessandria — Al Rev.mo Don Faustino Torello per la morte del babbo.

— Ai Sigg. Poggio Mario e Dott. Luigi per la morte del rispettivo babbo e nonno.

— All'Ing. Gustavo Gatti per la morte della suocera, Signora Zurletti Anna.

— All'Avv. Aldo Moraschi per la morte della pia consorte Signora Ghisalberti Fabina.

Savona — Al Rev.do Sac. Vittorio Dietrich, per la morte del padre.

— Al Geom. Aldo Baldassini per la morte della madre.

— Al Geom. Carpo Vittorio per la morte del padre.

— Al Sig. Domenico Alvise Bigatto per la morte della cognata.

S. Benigno Canavese — Al Cav. Notario Giuseppe, Presidente della nostra Unione, per la perdita della sua cara sorella Teresa con la quale ha diviso gioie e dolori per più di cinquant'anni.

È morto il padre dell'avv. Angelo Sartori, Presidente della Federazione Veneta S. Zeno, e membro della Presidenza della Confederazione Mondiale.

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti)

voci fraterne

VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Mensile - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III
Anno XLVI - 1 Gennaio 1965 - N. 1

Direttore responsabile: D. Umberto Bastasi - Redattore-capo: Don Giampiero Barroero
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:

Dott. Silvio Chiesa, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Ing. Ezio De Padova, Gr. Uff. Avv Archimede Bottesini, Cav. Edoardo Carmagnola, Dott. Sergio Vinciguerra, Cav. Dott. Luigi Capuzzo.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:

Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Comm. Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco, Dott. Andrea Burzi, Dott. Francesco Canetta, Prof. Dante Cecchi, Comm. Federico Cecconi, Dott. Guido Cioni, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Antonio Gianoli, Rag. Mario Giuliani, Prof. Ildebrando Imberciadori, Dott. Carmine Lenzi, Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone, Dott. Francesco Zoppi.

Sommario

Don Bosco ha previsto il trionfo della Chiesa, 2
Ottavario per l'unità della Chiesa, 2
Che ne pensa il Papa del suo viaggio in India, 3
1° Congresso Exallievi dell'India (Dr. Taboada Lago), 5
Riflessioni di un Exallievo anziano (Dr. B. Pagnacco), 6
Educazione dei figli in famiglia (Dr. Taboada Lago), 7
Papà Poesio (Dr. Capuzzo), 11
Ricordando il Cav. Attilio Pio (Dr. Moglia), 14
Lasciateci fare, lasciateci andare... (M. Bongioanni), 15
Un vulcano in continua eruzione (Pedrielli), 19
I quattro periodici degli Exallievi, 22
Necrologio, 23

Direzione e Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO